

S. ANNA ARRESI - Il copione non esiste, è una cartella di fogli da disegno, una sorta di «story-board» dove una figura femminile tratteggiata da Riccardo Caporossi con il suo segno elegante e sinuoso, una vestale «liberty», perde uno ad uno i suoi veli bianchi subito sostituiti da altri veli colorati di rosso. Intorno a questa immagine floreale, a questo semplice spunto visivo si è sviluppato (nel corso di un breve laboratorio che Remondi e Caporossi hanno tenuto con una ventina di allievi in una palestra della scuola comunale di S. Anna Arresi) una suggestiva performance intitolata **Fascia Velo Benda**. Abituati nei loro spettacoli a complicare gesti e rituali di svago o di lavoro assolutamente quotidiani, fino alle soglie della metafisica e di una vasta rosa di significati simbolici aperti ai venti dell'ambiguità e delle interpretazioni personali, con **Fascia Velo Benda** si sono divertiti a far levitare quasi da un gioco di spiaggia, un «passabandiera», la memoria di antichi cerimoniali: lo scambio su una linea di confine, una specie di dogana celeste, delle bende o fasce colorate di bianco e di rosso evocava vestizioni, sacrifici purificatori, scambi di ruoli e di parti del corpo, trasfusioni ricorrenti di sangue umano richieste da una casta più ridotta e destinata a ricomporsi sempre in forma di Trinità.

Il laboratorio con esiti spettacolari di Remondi e Caporossi, si è svolto nel quadro della rassegna teatrale organizzato per il sesto anno consecutivo dal Cada Die, un gruppo cagliaritano guidato da Giancarlo Biffi e Pier Paolo Piludu, in un paesino a pochi chilometri dalle dune e dalle scogliere di Porto Pino affacciato sul bellissimo golfo di Teulada. Realizzato con un «budget» esiguo, aldisopra di ogni sospetto di lucro, novanta milioni per cinque giorni di rassegna e una decina di spettacoli, il festival di S. Anna Arresi è una delle tappe del «Viaggio in Italia» organizzato dal Teatro Settimo coniugando in una mappa di festival «minori» che va dal Nord al Sud, da Dro nel trentino ad Aradeo fra le piantagioni di tabacco del Salento, i piaceri di un paesaggio non devastato dal turismo di massa e gli stimoli di un teatro fuori

Tra gli spettacoli della piccola rassegna di S. Anna Arresi "La negra Ester" di Andres Perez e una performance di Remondi e Caporossi

Sotto quei veli c'è il teatro

di NICO GARRONE



dai binari della «routine» più o meno estiva.

E il riferimento goethiano al «Viaggio in Italia» non suona una citazione a sproposito. Se dovessimo immaginare un Wilhelm Meister redivivo, dei nostri giorni, approdato finalmente, nel corso del suo apprendistato con la compagnia vagante della signora de Retti, nel «paese dove fioriscono i limoni» certo questa di S. Anna Arresi sarebbe, più di altre manifestazioni, lo scenario e l'ambiente ideale di una educazione sentimentale attraverso il teatro.

Qui, ad esempio, ci è accaduto di assistere, dietro le quinte ad un incontro sinceramente commosso di Remondi e Caporossi con la nuova coppia Cecchi-Zappalaglio dopo una replica del loro **Porto Atlantide** così affine per crudeltà ironia e tenerezza, per realismo ed astrazione poetica alle loro silenziose clowneries. Qui il poliedrico Giacomo Verde ha rivisitato la favola di **Hansel e Gretel** trasformandola con l'aiuto di una piccola telecamera, di un monitor e delle proprie dita più qualche oggetto d'uso domestico preso in dispensa, in un cartone animato fatto in casa e raccontato in diretta.

Qui il sognare un teatro e un mondo diverso, magari scoprendo che la Romagna è una zolla staccata dal continente africano, come hanno fatto le Albe di Ravenna inventandosi nella loro farsa **Slamo asini o pedanti?** il primo Arlecchino di colore, un «vù comprà» senegalese, si legava senza sforzi, spontaneamente a notizie luttuose di cronaca; ed aiutava a gettare uno sguardo «fantascientifico» sul presente e sulle

metamorfosi che quasi inavvertitamente, a nostra insaputa, avvengono nel paesaggio naturale e artificiale che ci circonda.

E qui, dopo il debutto italiano a Dro, è arrivata una coloritissima, saporosa commedia musicale che il cileno Andres Perez ha tratto da una ballata popolare, un poemetto scritto in versi ottonari tipo Corrierino dal fratello della cantante Violetta Parra, Roberto. Il musical intitolato **La negra Ester** racconta la lunga storia, sembra autobiografica, dello stesso Roberto Parra per una prostituta. Un amore pieno di tentennamenti e di slanci, di fughe e di ritorni appassionati fino ad un matrimonio combinato da Roberto tra la sua Ester ed un calzolaio vedovo, la classica sistemazione piccolo borghese.

A Santiago, dove **La negra Ester** è stato rappresentato per la prima volta, si è parlato di avvenimento, e di un teatro politico «dopo-Pinochet»; certo nella storia «melò» di Parra e di Perez ambientata in gran parte alle soglie degli anni 40 in un caffè concerto-bordello di terz'ordine sul porto di Sant'Antonio, si può anche cogliere la confessione di un gesto di coraggio mancato, il rimpianto di una vita sprecata per non aver osato fare mai fino in fondo, al tempo e al momento giusto, il salto necessario. Ma, metafore politiche e malinconie esistenziali a parte, **La negra Ester** ha i ritmi e la vivacità rivistaiole, il contagioso candore e i trucchi smaccati di uno spettacolo a metà strada fra il circo, la favola ed il fumetto.

Allievo, collaboratore ed attore della Mnouchkine alla Cartoucherie, la sede parigina del Théâtre du Soleil dove **La negra Ester** ha «tenuto» con successo quasi tutto l'ultimo mese di giugno, il regista Andres Perez ha saputo trovare insieme ad un ottimo protagonista, Boris Quercia, vagamente chapliniano, e ad un cast affiatatissimo, la giusta miscela di comicità e abbandoni sentimentali. Le musiche registrate e suonate in scena da un'orchestrina di tre elementi e canzoni e una colonna sonora composta sulla base della danza popolare «cucas», variata da Roberto Parra in un originale «jazz huachaca», facevano il resto.